



I lavori sono coordinati dal professor Carlo Ebanista dell'Università degli Studi del Molise

A Pianisi si scava per la Storia

L'omonimo Castello menzionato in documenti dell'Archivio di Stato di Napoli

Sono ripresi gli scavi archeologici nel sito di Pianisi, località a pochi chilometri dal centro abitato di Sant'Elia a Pianisi, dove sorgeva il castello medievale costruito su un colle nei pressi del fiume Fortore, caratterizzato da una particolare edificazione con pietre e la cui data esatta e le cause per cui il castello andò distrutto non si conoscono. L'iniziativa rientra nell'ambito del progetto "Prope castello Pianisi", coordinato dall'Università del Molise sotto la guida del professor Carlo Ebanista, docente di Archeologia Cristiana e Medievale. La squadra lavora per completare l'esame dei materiali archeologici recuperati nel corso degli scavi precedenti. Il castello di Pianisi sorgeva sull'omonima altura ubicata a circa 3,7 km a nord-ovest dell'abitato di Sant'Elia a Pianisi, dove l'insegnamento di Archeologia medievale

e Cristiana dell'Università degli Studi del Molise ha eseguito tre campagne di scavi tra il 2013 e il 2015, finanziate dalla locale amministrazione comunale.

Il castello di Pianisi è menzionato in numerosi documenti dell'Archivio di Stato di Napoli, negli anni Sessanta e Settanta del Duecento; in quel periodo appartenne con certezza ad un cavaliere, familiare del Re di Francia, di nome Jean de Nanteuil (di Natoli). Il Castrum Pianisii, appartenuto a Ruggiero I di Sambiasi, nel 1269 venne concesso al nobile cavaliere angioino Jean de Nanteuil e ai suoi eredi per importanti meriti militari insieme a numerosi altri feudi, e aveva un valore di 30 once d'oro, a lui gli abitanti dovevano, come uso versare la Colletta "pro indumentis". Jean Natoli era un cavaliere milites giunto con i fratelli dalla Francia, discendente della famiglia di

Re Luigi IX, Signore di Sparta e di Pianisi, ricevette il castello nel 1269 direttamente da Re Carlo d'Angiò come ricompensa per le sue azioni militari. Nella sua prima fase di vita il castello era costituito da una struttura molto semplice, in pochi anni, Giovanni Natoli ampliò tutto il castello e creò le fortificazioni militari, con innovativi sistemi difensivi, facendo realizzare anche alcuni ambienti di carattere residenziale e stabilendo una tassa per le popolazioni del territorio che ricevevano la sua protezione militare. Dal 1495 il feudo di Pianisi passò ai Di Capua, signori di Riccia. Pare che Carlo d'Angiò re di Sicilia dal 1266 al 1282 e di Napoli dal 1282 al 1285, avesse soggiornato più volte nel Castello di Pianisi. Un documento di Carlo I d'Angiò, familiare della dinastia de Nanteuil, nel

Il sito si trova a quattro chilometri dal centro abitato

1276 ricorda gli *homines castri* [...] *Planisii siti in comitatu Molisii*, ovvero gli abitanti del castello che risiedevano nella contea del Molise.

Il sito era già noto per la presenza in superficie di reperti archeologici, tra cui una moneta del Primo Imperatore del Sacro Romano Impero e fondi di coppe in protomaioica (XIII-XIV secolo). Gli scavi hanno messo in luce ampi tratti dei muri di costruzione del terrazzamento superiore,



la grande torre cilindrica, che sovrastava l'abitato dominando l'area circostante, nonché i resti della Chiesa di S. Maria "in Planisi". L'edificio, con grande abside e una possente torre campanaria, è costruito con bozze molto regolari prive di tracce di lavorazione, tranne pochissimi casi, a testimonianza di una tecnica di estrazione a spacco che seguiva le fenditure del materiale nella cava. La roccia calcarea, di probabile estrazione locale, è molto friabile, tant'è vero che in molti punti si sfalda e si disintegra. La copertura, stando ai numerosi coppi, trovati negli strati di crollo, doveva essere costituita da falde. Dall'edificio, che venne sconsacrato nel 1701 dall'Arcivescovo di Benevento Vincenzo Maria Orsini, ovvero Papa Benedetto

XIII, sono stati prelevati il fonte oggi inglobato in una fontana pubblica a Sant'Elia a Pianisi e il rilievo duecentesco attualmente murato nella facciata della Chiesa di San Rocco.

Da quanto rilevato il tratto sud-est del muro di costruzione del terrazzamento superiore cadde in disuso forse entro il XVI secolo, epoca alla quale risalgono i frammenti di una brocchetta in ceramica graffita trovati tra i resti del muro. Un utile elemento per la datazione del crollo della chiesa è fornito, invece, dal boccale in maiolica rinvenuto, in frammenti, ai piedi del perimetrale destro dell'edificio. Ci sono ipotesi storiche di datazione dell'abbandono di Pianisi agli inizi del Trecento o alla prima metà del Cinquecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

